N. 13

Vienna talks: riparte l'iniziativa internazionale sulla Siria

Sullo stesso argomento vedi anche nota n. 10 "Chi e come è impegnato nel contrasto a DAESH/ISIS"

A Vienna il **30 ottobre 2015** si è rimesso in moto il processo negoziale internazionale per la ricerca di una soluzione politica per la Siria. Da quattro mesi il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e l'Inviato Speciale Staffan de Mistura insistevano sulla necessità e l'urgenza che Stati Uniti, Russia, Iran e Arabia Saudita si sedessero intorno uno stesso tavolo accompagnati da altri paesi influenti.

Al tavolo negoziale di Vienna finalmente hanno partecipato i maggiori attori internazionali che hanno una influenza sulla crisi siriana, innanzitutto Stati Uniti e Russia, ma contemporaneamente per la prima volta anche Iran, Turchia e Arabia Saudita.

Le nuove dinamiche sono il frutto di un senso di urgenza causato da vari fattori. Innanzitutto l'intervento militare russo che ha modificato le sorti del conflitto e la consapevolezza russa di potere contribuire adesso a un processo di soluzione politica sotto l'egida ONU, usando anche l'aumentata influenza russa sulle sorti del governo attuale in Siria.[1]

Anche gli Stati Uniti hanno modificato le proprie posizioni rinunciando alla precondizione che Assad lasci il potere per avviare la trattativa negoziale; è chiaro che alla svolta di Vienna ha contribuito la volontà degli Stati Uniti di impegnare il proprio peso politico per favorire la fine dell'orrore in Siria ed evitare che il conflitto degeneri ulteriormente in termini non solo regionali. Si è deciso per ora di non affrontare il nodo della *leadership* in Siria.

Si è dunque delineata la formazione di un gruppo di contatto composto dai 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), Nazioni Unite, Unione Europea, Lega araba, Iran, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, EAU, Iraq, Giordania, Libano, Oman, Qatar, Italia e Germania. Nella Dichiarazione congiunta, al termine della seconda tornata di colloqui di Vienna, i partecipanti si qualificano come ISSG, Gruppo di Sostegno Internazionale alla Siria.

Nella **Dichiarazione congiunta del 30 ottobre 2015**, il gruppo di contatto ha ribadito l'unità, indipendenza, integrità territoriale e il carattere non settario della Siria, la necessità di garantire che le istituzioni statali rimangano intatte, la necessità del rispetto dei diritti di tutti i Siriani, la necessità di sconfiggere Daesh e gli altri gruppi terroristici, di consentire

[1] V. NIGRO (Intervista a Staffan De Mistura), Sulla Siria la svolta è avvenuta dopo i raid di Mosca, in *La Repubblica*, 2 novembre 2015

l'accesso umanitario in Siria e di accrescere il sostegno ai rifugiati e di accelerare ogni sforzo diplomatico per porre fine alla guerra. Il negoziato riavviato a Vienna **si propone di avanzare su due binari importanti**: da un lato, concordare misure di **riduzione della violenza** (causata, ad esempio, da *barrel bombs* delle forze governative sulle città assediate e da tiri di mortaio e razzi delle forze di opposizione su Damasco) e favorire possibili tregue locali **fino ad arrivare ad un cessate-il-fuoco su scala nazionale; dall'altro, riavviare il dialogo politico** (previsto dal Comunicato di Ginevra del 2012, ma mai veramente iniziato) **tra governo e opposizioni per la creazione di un governo che includa tutti e che prepari una nuova Costituzione ed elezioni libere sotto egida ONU.** Per realizzare ciò è necessario che resti fermo l'impegno degli attori internazionali che possono influenzare le parti a procedere sulla strada del processo politico.

Un secondo incontro del gruppo di contatto per la Siria si è svolto a Vienna il **14 novembre 2015,** all'indomani dei **fatti di Parigi (13 novembre 2015)**. Il Gruppo di sostegno internazionale alla Siria (ISSG) ha convenuto di sostenere e **mettere in opera su scala nazionale un cessate-il-fuoco che avrà effetto dal momento in cui i rappresentanti del governo siriano e dell'opposizione avranno avviato le tappe iniziali verso la transizione** sotto gli auspici dell'ONU sulla base del Comunicato di Ginevra. I cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si sono impegnati a sostenere presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU una risoluzione che autorizzi una missione di sorveglianza del cessate-il-fuoco in Siria, che non si applicherà comunque ad azioni offensive o difensive contro Daesh, al-Nusra, né contro altri gruppi terroristici che verranno individuati dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla base del lavoro svolto dal Gruppo ed in particolare dalla Giordania (che si è assunta il compito di aiutare ad elaborare una identificazione condivisa dei gruppi e degli individui qualificabili come terroristi entro l'inizio del processo politico a guida ONU).

Non è stato raggiunto alcun accordo sul futuro di Bashar al-Assad.

Il secondo incontro dell'ISSG a Vienna ha impresso un'accelerazione all'impegno per porre fine al conflitto, **stabilendo l'avvio entro il 1° gennaio 2016 di negoziati ufficiali diretti tra il governo siriano e le forze di opposizione.** Di concerto con l'Inviato ONU De Mistura, i Siriani stabiliranno la composizione della delegazione delle forze di opposizione. Le tappe successive consisteranno **nella formazione di un esecutivo di transizione entro sei mesi e nella convocazione di nuove elezioni entro diciotto.**

L'Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'UE, Federica Mogherini, annunciando il sostegno dell'Unione Europea al processo a guida ONU e alle decisioni prese in tale ambito, ha proposto che il prossimo incontro del gruppo di contatto si svolga a Parigi.

Il **20 novembre 2015** il Consiglio di Sicurezza ONU ha approvato **all'unanimità** la Risoluzione n. 2249 **- che *non* è posta sotto il Capitolo VII della Carta -** che, ribadendo la necessità di una soluzione politica per la Siria e sottolineando la necessità di attuare il Comunicato di Ginevra del 2012, la Dichiarazione Congiunta sugli esiti dei negoziati multilaterali sulla Siria di Vienna del 30 ottobre 2015 e la Dichiarazione del ISSG del 14 novembre 2015, condanna gli attacchi terroristici, la violazione sistematica dei diritti umani e la distruzione del patrimonio culturale perpetrati dall'ISIS e fa appello agli Stati membri perché **prendano tutte le misure necessarie sul territorio controllato da ISIS in Siria e Iraq per raddoppiare e coordinare gli sforzi volti a prevenire e far cessare gli atti terroristici** commessi da ISIS, al-Nusra, al-Qaeda e altri gruppi terroristici così qualificati dal Consiglio di Sicurezza e che possano esser ulteriormente concordati dal

Gruppo di sostegno internazionale alla Siria ed approvati dal Consiglio di Sicurezza, nonché per eliminarne i santuari (safe heavens). La Risoluzione è stata proposta dalla Francia, in risposta ai fatti di Parigi, al di là del massiccio attacco dell'aeronautica francese contro le basi del Daesh a Raqqah e accanto al ricorso alla clausola di solidarietà collettiva dell'UE.

Il G20 Antalya (**15-16 novembre 2015**) nella sua dichiarazione sulla lotta la terrorismo, oltre a ribadire che il terrorismo - che non può essere associato ad alcuna religione - minaccia il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e pregiudica gli sforzi del G20 di rafforzare l'economia globale, la crescita e lo sviluppo sostenibili, riconosce il ruolo centrale dell'ONU nella lotta al terrorismo, sottolinea il ruolo del FATF (Financial Action Task Force - www.fatf-gafi.org) per interrompere i canali di finanziamento del terrorismo, nonché sostiene un approccio onnicomprensivo alla lotta contro il terrorismo che contrasti anche la propaganda terroristica e che potenzi lo scambio di informazioni.

Al G20 di Antalya il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha lanciato una strategia *comprehensive* per combattere il terrorismo non solo con gli strumenti militari, ma anche diplomatici, della finanza, della cooperazione allo sviluppo, della società civile. Ispirata a tale visione è l'iniziativa del MAECI, realizzata in collaborazione con l'ISPI, *Rome Mediterranean Dialogues* che, sul modello della *Werkunde* sulla sicurezza di Monaco, si concretizzerà nella riunione a Roma il 10 e 11 dicembre 2015 di un Forum di dialogo diplomatico-economico di altissimo livello sulle trasformazioni in atto nel Mediterraneo allargato. Basata sul confronto fra personalità provenienti da Paesi e settori diversi, l'iniziativa mira a far emergere nuove idee e approcci condivisi per affrontare le sfide e le opportunità comuni, tanto a livello regionale quanto globale. Sono previste 20 sessioni articolate attorno a 4 grandi pilastri: prosperità condivisa; sicurezza condivisa; migrazioni; informazione, cultura e società. Per la presenza di Re Abdullah II di Giordania, del Segretario di Stato americano John Kerry, del Ministro degli Esteri russo Lavrov, di numerosi ministri delle due sponde del Mediterraneo si pone in parte nella scia dei Colloqui internazionali sulla Siria di Vienna, tanto che la stampa ha parlato anche di *Roma Talks*.

Questo approccio era già stato illustrato dal Ministro degli Esteri italiano Gentiloni il 14 settembre 2015 in occasione dell'intervento alla Chatham House di Londra, dove - illustrando la determinazione italiana a definire un'agenda positiva per il Mediterraneo (non solo area di crisi, pericolo ed instabilità), tramite anche un nuovo piano Marshall per il Mediterraneo che combinasse aiuti e investimenti, coinvolgendo partner regionali e anche globali come la Cina e attraendo investimenti privati - si anticipava l'iniziativa indipendente e di altissimo livello italiana al fine di stimolare nuove idee in grado di affrontare le sfide mediterranee superando gli approcci tradizionali e le vecchie politiche.

All'indomani dei fatti di Parigi si era ipotizzata una revisione della politica statunitense del '*no boots on the ground*'. Sul campo, i risultati che un intervento militare potrebbe raggiungere appaiono peraltro limitati, alla luce sia del particolare contesto operativo, sia delle caratteristiche organizzative di Daesh e delle sue milizie. Inoltre, il timore di sprofondare in uno scenario di tipo libico non è mai venuto davvero meno. Tutto ciò a maggior ragione in un momento in cui, a Vienna, il canale diplomatico sembra avere aperto la strada a una possibile soluzione politica che, fra le altre cose, consentirebbe di depotenziare la minaccia ideologica rappresentata dallo Stato Islamico e di 'ingaggiare' in modo permanente Mosca e Teheran nel lungo processo di stabilizzazione regionale. Il massiccio attacco dell'aeronautica francese all'indomani degli attentati di Parigi contro le

basi del Daesh a Raqqah è comunque avvenuto con il sostegno di *intelligence* fornito dagli Stati Uniti, sia per ciò che concerne la definizione e la localizzazione degli obiettivi, sia per ciò che concerne il coordinamento generale dell'operazione.[2]

Il **24 novembre 2015** un Sukhoi SU-24 russo viene abbattuto dalla Turchia dopo avere invaso lo spazio aereo turco al confine con la Siria. Il giorno stesso il Consiglio Atlantico della Nato viene convocato d'urgenza. Al termine, il Segretario Generale della NATO Stoltenberg ha dichiarato che vi sono stati contatti tra Ankara e Mosca e non tra NATO e Russia. Vengono incoraggiati ulteriori contatti per risolvere questo concreto incidente e per rafforzare i meccanismi per evitare che se ne verifichino altri in futuro. Viene sottolineato che il nemico comune è l'ISIS. La prossima riunione ministeriale NATO si svolgerà a Bruxelles l'1-2 dicembre 2015.

Il **26 novembre 2015**, in occasione di una riunione sul Mediterraneo dell'Assemblea parlamentare NATO a Firenze, il Sottosegretario Minniti ha affrontato la strategia per sconfiggere DAESH: "Al primo posto della nostra strategia, c'è l'intelligence. Non siamo all'anno zero della collaborazione tra i diversi servizi dei Paesi occidentali. In questo momento, tuttavia, la cooperazione e lo scambio d'informazione divengono cruciali e vanno incrementati. A questo si aggiunge la necessaria interruzione dei loro canali di finanziamento. Infine, dobbiamo tenere presente che la guerra militare va di pari passo con l'iniziativa diplomatica..... Pertanto, debbo sì pensare di liberare Raqqa, ma anche pensare al futuro politico-istituzionale della Siria. In questo senso, è di fondamentale importanza il processo diplomatico in corso a Vienna, che sarebbe un peccato mortale interrompere. Infatti, i punti nodali sono due. Costituire la più grande coalizione anti Daesh possibile. E, nel momento in cui parliamo di Vienna, dobbiamo ricordare l'ultimo passaggio cruciale: solo con il confronto, può essere affrontata la transizione politica e istituzionale siriana".

A cura di Angela Mattiello
27 novembre 2015

Ulteriori fonti: ICG, ISPI, stampa nazionale ed estera

[2] G. PASTORI, Gli Stati Uniti e gli attacchi di Parigi: la strada difficile della Realpolitik, in *ISPI Commentary*, 16 novembre 2015